

## Introduzione

FRANCESCA R. RECCHIA LUCIANI

<https://doi.org/10.15162/1827-5133/1822>

Il n. 16 del 2023 di «Post-Filosofie», il cui titolo è “Un polittico ermeneutico per il polittico di Grünewald: con Martin Buber e Jean-Luc Nancy”, costituisce a tutti gli effetti un numero speciale della nostra rivista, poiché inserendosi nel solco o in continuità con il numero che l’ha preceduto, il n. 15 del 2022 interamente dedicato al grande filosofo francese scomparso nel 2021 e perciò intitolato “Con Jean-Luc Nancy: per un’ontologia del *noi* e del *con*”, contiene dei testi molto importanti su una sezione tanto peculiare quanto fondamentale di quella decostruzione nancyana del cristianesimo che ha occupato uno spazio ampio e fecondo della sua riflessione nel tempo della propria lunga militanza teoretico-filosofica.

Si intende fare riferimento qui, in generale, al ruolo dell’arte e soprattutto della pittura nel contesto della sua opera ermeneutico-decostruttiva e, in particolare, alla posizione occupata dalla disamina dell’arte sacra, principalmente cristiana, nel processo di comprensione su cui tanto a lungo si è impegnato il filosofo strasburghese di quella fenomenale penetrazione capillare di idee d’origine religiosa all’interno dei più svariati contesti del pensare e dell’agire, in Occidente prima e poi da lì in tutto il mondo. E così anche l’evoluzione dell’iconografia, dalla tradizione sacra più antica sino al contemporaneo, non è per Nancy il mero prodotto della secolarizzazione delle immagini del mondo nel rapporto col sacro, o come avrebbe detto Max Weber, del suo “disincantamento”, quanto piuttosto di ciò che egli chiama il “ritirarsi della presenza” del divino stesso, che oltrepassa l’antica controversia connessa all’interdizione della sua più o meno legittima rappresentabilità verso la mostrazione, attraverso le arti non solo pittoriche, dell’invisibile, dell’ineffabile, del mistero.

Chi conosce Nancy sa bene come l’attenzione alla produzione artistica d’ogni epoca storica fosse imprescindibile per lui per accostarsi, dotato di tale immenso e meraviglioso arsenale di rappresentazioni a costituire un possente immaginario articolato in raffigurazioni e trasfigurazioni – a cominciare dalle pitture rupestri paleolitiche di Lascaux di cui subisce profondamente la fascinazione –, ad alcune tematiche che egli dissezionava filosoficamente, senza però trascurare mai quel magnifico *corpus* figurativo che, illustrandone le

possibili apparenze, diramazioni, evenienze, propaggini, ne rappresentava l'alfa e l'omega del suo sviluppo, delle strade, possibili o praticabili, della sua evoluzione. Nel corso del suo lungo impegno intellettuale, protrattosi per circa sessant'anni, molteplici sono stati i testi, i saggi, i volumi, gli interventi, anche curatoriali, dedicati da Nancy sia all'arte in generale che a specifiche opere, così come alle teorie dell'immagine e della rappresentazione. Ciò a riprova che hegelianamente egli reputasse irrinunciabile il discorso estetico per intraprendere appropriatamente quello filosofico, con un afflato che gli ha reso possibile anche superare i confini disciplinari o lo statuto epistemologico dell'estetica in direzione di quella che in questo volume verrà definita una metaestetica, ovvero, un processo d'illuminazione reciproca delle forme e dei significati della produzione artistica che incarna di fatto il suo stesso superamento come mera teoria dell'arte, o più classicamente del bello, e si fa vera e propria filosofia *tout court*, senza primazie, gerarchie, posizioni dominanti o ancillari, ma in una circolarità discorsiva ed ermeneutica in cui entrambe si ampliano e si arricchiscono di rimandi, richiami, rispecchiamenti, risonanze.

Questa è l'ispirazione che ha guidato la ricca composizione di questo volume, che a suo tempo fu pensato e progettato con lo stesso Nancy, ma che purtroppo varie vicissitudini, prima la pandemia e poi la sua, per me, dolorosissima scomparsa, hanno a lungo rimandato. Esso si apre con alcuni preziosi scritti, pubblicati in Italia per la prima volta, di cui egli, in seguito a una visita comune a Colmar nel 2018, mi ha fatto dono, consentendo l'assemblaggio di questa sorta di dossier dedicato al maestoso "altare di Grünewald". Il suo oggetto è, ancora una volta, un segmento della nancyana infaticabile decostruzione *indecostruibile* del cristianesimo che qui si riattiva prima attraverso la rilettura di un saggio del grande teologo ebreo austriaco Martin Buber (che Nancy aveva tradotto dal tedesco in francese molti anni prima e che compare qui tradotto in italiano da Silvia Lorusso) dedicato per l'appunto all'"altare dello spirito in Occidente", e poi per mezzo di due suggestivi saggi del filosofo strasburghese che appaiono qui per la prima volta in italiano (anch'essi tradotti da S. Lorusso). La consonanza tra Nancy e Buber, pur a partire dalle differenti prospettive, di certo non sorprende proprio in quanto entrambi teorizzatori di una lettura dell'esistenza umana tutta incentrata sulla relazionalità, aspetto che emerge nettamente dal bellissimo saggio "Ateologia cromatica", che il filosofo strasburghese dedica al luminoso testo buberiano in cui il teolo-

go disvela i significati della pittura di Grünewald attraverso un altro immenso teologo cristiano, Meister Eckhart.

Ma, a formare un vero e proprio polittico filosofico che fa ancor più brillare prismaticamente, nel gioco di specchi e di reciproco rischiaramento, lo stupefacente polittico pittorico è un altro incantevole saggio di Nancy intitolato “La Croce è decostruibile? - Ist das Kreuz destrudierbar?”, una domanda che sfiora in più punti, senza mai assorbirlo direttamente, il mistero sacrale e teologico che fa pulsare il cuore dell’immane impresa artistica del pittore dell’*Altare di Issenheim*, con la sua impressionante crocifissione centrale e tutto il policromo e plurisimbolico apparato iconografico a contorno.

A integrare il polittico ermeneutico uno scambio dialogico tra chi scrive e Jean-Luc Nancy realizzato “Dinanzi all’Altare di Grünewald” dopo aver visitato a Colmar il Musée d’Unterlinden, proprio con l’intento dichiarato di condividere l’esperienza, quasi stendhaliana, di rivedere *insieme* quest’“opera totale”, accomunati dalla volontà di compiere una *visitatio*, ovvero come nel “latino ecclesiastico”, non una “semplice visita”, quanto una “pratica per rendersi conto, per esaminare e per provare o far provare qualcosa”.<sup>1</sup>

A chiudere, senza concluderlo, questo articolato dossier un saggio di chi scrive intitolato “Ermeneutiche sinestetiche: corpo sensibile e decostruzione della croce nella e oltre la metaestetica di Jean-Luc Nancy”, in cui si tenta una necessariamente incompiuta perlustrazione delle trasformazioni più rilevanti e impressionanti dell’iconografia della croce che l’hanno resa un simbolo universale della vulnerabilità ontologica degli esseri viventi.

Proprio per la sua natura di composito volume dedicato fondamentalmente a un’opera d’arte, il maestoso *Altare di Issenheim* di Matthias Grünewald, che viene a essere analizzato nelle sue parti e nei suoi significati, puntando a individuarne i sensi plurimi che restituisce la sua ricezione in quello spazio di “intima intensità” o di “intensa intimità” che Jean-Luc Nancy e John Berger additano come l’area specifica e peculiare della relazione speciale che si genera tra chi crea l’arte e chi gode dell’opera, esso è dotato di un apparato iconografico dedicato sia a questa multipla pala d’altare, ma anche a quelle opere d’arte che sono state convocate a dialogare con essa in un coro policromo e polisemico che ha lo

---

<sup>1</sup> È così che Nancy legge la Visitazione di Pontormo conservata nella chiesa di Carmignano: cfr. J.-L. Nancy, *Visitazione (della pittura cristiana)*, ed. it. a cura di A. Cariolato e F. Ferrari, Abscondita, Milano 2002, p. 13.

scopo di ampliare la rete di senso e di sensibilità che si dispiega in questo numero monografico di «Post-Filosofie». L'intento di queste immagini è di accompagnare chi legge nell'esperienza multisensoriale e sinestetica di godimento che provoca la relazione, l'incontro, la frizione, lo shock e la scossa che arte e filosofia producono nel dialogo comune e nell'intersecarsi dei loro cammini: l'aspirazione di chi ha curato questo volume è che il suo piacere a comporlo trovi la più vasta risonanza possibile in chi lo leggerà.

Di quella bellissima giornata del maggio 2018, di quella esplorazione indimenticabile in cui Jean-Luc Nancy e io abbiamo provato qualcosa di molto potente dinanzi al capolavoro di Grünewald, restano questi testi, ma resta soprattutto la generosità immensa di colui che mi ha consentito di sperimentare, nella condivisione con me del suo tempo prezioso e del suo immenso acume, cosa significhi ricevere un dono, uno di quei doni che legano insieme, nel *con-essere* e nella reciprocità dello scambio, anche solo per un tempo breve, due esistenze. È per questo che, nel dedicargli questo numero di «Post-Filosofie», voglio ricordarlo qui con una delle sue splendide sintesi: “Come il sole, l'esistenza si dona senza mai ricevere, perché la sua luce è accecante”<sup>2</sup>.

Grazie di tutto, Jean-Luc.

---

<sup>2</sup> J.-L. Nancy, *Cosa resta della gratuità?*, ed. it. a cura di F. Nodari, Mimesis, Milano 2018, p. 42.